

LA GIOIA DI VIVERE – A piccoli passi verso la saggezza

di Vittorino Andreoli, Ed. Rizzoli, 2016

"Attraverso l'osservazione delle storture della società e la conoscenza dell'uomo, si delinea un percorso per recuperare la vera essenza del nostro essere umani. Si scopre così che nel mondo dominato dalle strategie per essere vincenti, dal fascino dell'esclusività, dalla bellezza, dalla fatica di vivere dell'individuo, il 'magico potere' della gioia non è altro che la capacità che tutti abbiamo dentro, di passare dalla dimensione dell'io a quella del noi, di vivere in relazione con gli altri contando sui legami affettivi, guardando in faccia il presente senza le costruzioni di desideri difficili o impossibili che spostano sempre la gioia al futuro, senza i rimpianti che respingono nel passato. E scopre soprattutto che questo potere può essere appreso, per migliorare finalmente la nostra vita." (dalla copertina)

Che cosa determina il nostro stile di vita? Da quale visione del mondo prende avvio? Dalla gioia o dalla fatica di vivere? Andreoli afferma: "se si riuscisse a far transitare chi vive la vita con affanno nello stile contrapposto, cioè nella gioia di vivere, sono sicuro che si opererebbe una vera metamorfosi."

Gioia e dolore, leggerezza e fatica. "Intorno a me vedo trionfare la rabbia, l'odio, la violenza, espressioni della mancanza di rispetto per la vita altrui e per la propria... Io non so come si cambi il mondo, ma sono sicuro che si può mutare lo stile di vita di ciascun uomo.... Il nostro intento è quello di occuparci di un dominio estraneo al patologico, che pertanto non chiama in causa né gli psichiatri né gli psicologi. Di conseguenza il termine 'terapia' qui si riferisce più all'educazione e quindi alla pedagogia, e parlando di percezione dell'io o del mondo alludiamo alla filosofia, soprattutto a quei sistemi filosofici che si ancorano al senso della vita [...] Certo, distinguere da una parte la gioia (di vivere), dall'altra il dolore, la fatica, significa riproporre la contrapposizione bene-male. Ma questo dualismo non ha niente a che fare con la medicina, con l'uomo malato, poiché si tratta di termini presenti in ogni cultura, in ogni periodo storico. Si tratta ancora di qualcosa tipicamente e strutturalmente umano... Un'anatomia delle visioni del mondo non può partire che dalla coscienza di sé." [...] "La gioia o il dolore non sono legati alla guarigione di un disturbo, ma dipendono fortemente dalla visione che ciascuno ha di sé e del mondo in cui si trova a vivere, più precisamente di sé-nel-mondo."

Per cui, a seconda di come viene interpretata da chi la vive, "l'esistenza può essere vissuta come una tragedia, oppure come una commedia." Infatti molti di fronte allo scorrere del tempo reagiscono, anche nelle difficoltà, traendone sensazioni positive, individuandone gli aspetti vantaggiosi. Esprimono così la 'gioia di vivere', un modo di vedere l'esistenza che si inserisce nel flusso della Natura, accettando ciò che il presente dona, senza decorarlo troppo con i propri desideri. Ma la maggior parte di noi è affetta dalla 'fatica di vivere'. Siamo sempre in azione e mai soddisfatti, destinati a rincorrere un futuro che non c'è e forse non ci sarà mai, spinti nella lotta per il potere dalle nostre ambizioni, dalla paura dell'insuccesso o perfino della morte.

L'autore ci offre un percorso dove distingue queste due opposte visioni, e sostiene che l'itinerario proposto "non può partire che dalla coscienza di sé, legata alla consapevolezza dell'esserci e del dover esserci [...]" E tutto questo concerne la normalità quotidiana. "La gioia di vivere o la fatica di vivere sono la chiave per dare alla stessa esistenza un significato contrapposto: vivere bene o vivere male."

Andreoli ritiene utile distinguere prima di tutti i tre termini: GIOIA, FELICITÀ, PIACERE.

Non nega che si possano usare espressioni come 'il piacere di vivere' o 'la felicità di vivere' purché si avverta il significato completamente diverso della GIOIA. "La felicità indica la risposta a uno stimolo, a un accadimento, e dunque a un sentire che si lega a quell'evento e persiste finché lo stimolo non si esaurisce. La gioia è qualche cosa di indipendente da qualunque evento. Non tiene nemmeno conto dell'io, cioè di colui che prova felicità, ma deriva da una visione ampia, globale della condizione esistenziale dell'essere nel mondo, dentro la variabilità delle esperienze e del loro effetto immediato. La grande differenza risiede proprio nel fatto che il soggetto passa con la gioia dall'io al noi, dalla dimensione ristretta a quella cosmica."

“Come a dire che la felicità è collegata ad un vantaggio, a un successo personale, si centra dunque sull’io, mentre la gioia è propria del saggio che non guarda a se stesso, ma all’insieme di cui è parte. Ha dunque un significato sovra individuale e può acquisire una dimensione cosmica. Ancora più lontano dalla gioia è il piacere, che si riduce alla soddisfazione di un bisogno, sempre personale e limitato a un particolare momento, che si risolve in un tempo ristretto (la fame si cancella rapidamente con la sazietà, per es.). [...] Sia il piacere che la felicità non declinano in alcun modo dunque una visione, una percezione dell’essere-nel-mondo.”

Ciò invece accade a partire da uno stile che riguarda la GIOIA, la cui applicazione nella quotidianità dovrebbe favorire quei ‘piccoli passi verso la saggezza’, che sono auspicati nel sottotitolo. (*“Gioia viene da gaudium che deriva da gaudeo, godo. Appartiene alla stessa famiglia di ‘gioiello’, ovvero una cosa preziosa, da tenere in grande considerazione. È un termine che ha perduto frequenza nell’uso, a vantaggio di felicità.” La gioia si lega alla saggezza. Infatti ‘filosofia’ significa amore del sapere o della conoscenza, cui è solito giungere il saggio. Il legame tra gioia e saggezza pare quindi evidenziare il contenuto pieno etimologico.*)

Anche se, conviene forse sottolinearlo: “L’uomo della gioia non è un gaudente, ma nemmeno un disperato. Può però soffrire di una trasparenza che lo relega tra chi non c’è. È invece addirittura dentro una sterminata massa di uomini.” La trasparenza si può esprimere ovunque... per esempio nei luoghi di lavoro, in chi come scopo non ha la carriera o lo sgambetto al concorrente. L’uomo il cui stile di vita è orientato alla gioia, li considera, prima di tutto, luoghi di relazioni, perché sa che il denaro è un mezzo per vivere e non vuole che diventi la sua vita. “Ma chi non lotta per la carriera sembra non esistere, diviene trasparente.”

Andreoli, di cui molti lettori conoscono la serietà professionale e la passione espressiva, esamina il tema proposto in modo ampio. Il linguaggio utilizzato è molto accattivante e approfondito, e permette di riconoscersi in molti passaggi. Egli analizza importanti testi della filosofia e della letteratura che se ne sono occupati nel passato. Considera varie tematiche, nelle quali ci si può riconoscere e trarre spunto per meditazioni, come per esempio: la coscienza, il mondo, il tempo, la speranza, la fragilità umana, le regole per vivere e parecchi altre ancora che, secondo la sua interpretazione, approfondiscono ‘l’anatomia delle visioni del mondo’ che propone. Si rivolge inoltre a varie discipline che aiutano a ‘promuovere la visione del mondo della gioia’, come: la filosofia, la religione, la musica, il gioco, la natura...; propone di distinguere meglio le parole adoperate usualmente, per poi terminare con nutrite pagine di pensieri sul ‘fare la gioia’.

“La gioia la si fa, non la si acquista o conquista. La si costruisce su misura di ciascun uomo e di ciascuna esistenza. E tutto ciò che abbiamo detto – gli elementi anatomici, la loro dinamica – serve ad affermare che appartiene all’uomo, come l’intelligenza, che poi però, pur partendo da un’anatomia comune, prende in ciascuno di noi le forme più disparate. [...]–Da questo deriva che il mondo non è un nemico per l’uomo, ma la condizione per esistere, è l’altra faccia della stessa medaglia perché non si dà vita se non c’è un io nel mondo. Non lo si può odiare, non lo si può rifiutare. L’uomo ha bisogno del mondo, che va non solo preservato ma, se possibile, reso più bello e nello stesso tempo più misterioso, più affascinante.”

Questi fogli costituiscono soltanto un invito alla lettura; il libro, come si osserva nel programma del 18° ciclo de L’Arte dell’Ascolto, sarà oggetto di studio e di dialogo, anche collettivo in alcune sue parti, in particolare riguardo all’esercizio denominato “Riflessione sull’ascolto”, che quest’anno si occuperà di “DIVENTARE ASCOLTATORE: PRENDERSI CURA DELL’ASCOLTO E DEI PENSIERI E FAVORIRE “LA GIOIA DI VIVERE” evidenziando le SPINTE e le MODALITA’ che ci hanno permesso, nelle diverse stagioni della vita (ed oggi ci permettono, o pensiamo ci permetteranno in futuro), di attraversare ad occhi aperti le fatiche e di procedere a piccoli passi, verso la saggezza.

Non mancheranno escursioni in altri testi della ricca bibliografia dell’Ascolto disponibile al prestito (come questo stesso libro) presso la Biblioteca Lama Cesare-Malservisi.